

## Le Lettere



Elogio della fede  
elogio del dubbio

PAOLO RICCA

«Quanto agli undici discepoli, essi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato. E, veduto, l'adorarono; alcuni però dubitarono. E Gesù, avvicinatosi, parlò loro dicendo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra: Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte quante le cose che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente».

Il lezionario biblico «Un giorno, una parola», creato in Germania nell'ottobre 1.731 dalla Chiesa dei Fratelli moravi, cioè da evangelisti della Moravia ai quali la Controriforma aveva imposto di abbandonare le loro case e il loro paese, indica come testo di predicazione per questa domenica la conclusione dell'evangelio secondo Matteo (28, 16-20), con le ultime parole pronunciate da Gesù su questa terra prima della sua «ascensione», che però l'evangelista non racconta, a differenza di Marco e Luca. Molti sono i messaggi in pochi versi. Vediamone alcuni.

Il primo messaggio è che Gesù risorto «appare» alle donne nei pressi del sepolcro (vv. 9-10) e agli undici discepoli (Giuda era tolto la vita) in Galilea (v. 17). Alla fine della sua vicenda terrena, Gesù non scompare dalla scena ma appare. Prima alle donne e poi ai discepoli, e non viceversa: le donne sono le prime. Non si tratta di una visione ma di una apparizione: non è la visione (delle donne e dei discepoli) che suscita l'apparizione, è l'apparizione (di Gesù) che genera la visione. Non è la fede che rende presente Gesù ricordando le indimenticabili esperienze fatte con lui, è Gesù che rianima e quasi risuscita la fede traballante dei discepoli e dissipa lo spavento delle donne «venendo loro incontro» (v. 9). Apparendo Gesù segnala che c'è. La sua comunità non vive solo dei bei ricordi, può contare sulla sua presenza. «Ecco, sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente» (v. 20). Certo, è una presenza diversa da quella attuale durante i 33 anni della sua vita terrena, ma è una presenza, non un'assenza. Vale per Gesù quello che vale per Dio: non c'è assenza di Dio, ci sono solo diversi modi di presenza.

Un secondo messaggio è che Gesù risorto appare ai discepoli «in Galilea», cioè nella terra di confine, periferica e malfamata, che era stato il teatro della sua predicazione e delle sue opere potenti. Perché questo ritorno in Galilea? Perché questo appuntamento con il passato? Perché nella luce della risurrezione il passato non è passato: tutto quel che Gesù aveva detto o fatto durante il suo ministero terreno acquista, per così dire, un peso d'eternità. La risurrezione è un futuro al passato, lo tiene aperto, gli impedisce di passare. Non a caso Pietro aveva detto a Gesù: «Tu hai parole di vita eterna» (Giovanni 6, 68).

Un terzo messaggio è che quando Gesù apparve ai discepoli, essi «l'adorarono; alcuni però dubitarono» (v. 17). L'accostamento tra fede e dubbio è assai significativo: Dio non è mai neppure dopo la risurrezione di Gesù - così evidente e inequivocabile che ci sia posto solo per la fede e non per il dubbio. Dio non è assente ma è nascosto. E una fede che si è formata alla scuola del nascondimento di Dio sa che il dubbio può avere (non sempre le ha) delle ragioni profonde, paradossalmente vicine a quelle della fede.

Un quarto messaggio è nelle parole di Gesù: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra» (v. 18). Gesù risorto si presenta come plenipotenziario di Dio, il suo luogotenente. È significativo però che egli stesso, in un momento così solenne in cui rivela chi egli veramente è e dà le ultime istruzioni come in un testamento, non parli di delegare o trasferire i suoi poteri ai discepoli, al contrario li rivendica in esclusiva per sé. Ai discepoli affida una missione, non un potere. Il compito dei discepoli è di annunciare al mondo che tutti i poteri sono stati dati a Gesù, non è di attribuirseli ed esercitarli al posto suo, come poi purtroppo è accaduto.

Un ultimo messaggio sta nell'«abbinate» tra battesimo («...battezzandoli...» v. 19) e insegnamento («...insegna...» v. 20). Questo insegnamento non è un'infarinatura ma un'istruzione approfondita («tutte le cose che vi ho comandate»). Ben presto s'è cominciato a battezzare senza prima aver insegnato, dando così vita a un cristianesimo di massa che ha perso in qualità quel che ha apparentemente guadagnato in quantità. Gesù vuol dire che diventare suo discepolo è una decisione seria, che esige piena coscienza di ciò che si fa. Tanto più che lo si fa nel nome di Dio.

Pastore valdese

Cent'anni di sionismo/1 Dopo un secolo cosa è rimasto degli ideali che ispirarono il movimento?

## Theodor Herzl, il profeta laico che voleva la conversione degli ebrei

Parla Fausto Coen, autore di un libro che ripercorre la storia del congresso di Basilea e gli sviluppi successivi dello stato di Israele. L'audace proposta di un passaggio in massa al cattolicesimo per difendersi dall'antisemitismo.



«Cent'anni dopo, quella parte degli ideali del sionismo che non erano solo di riscatto ebraico ma anche di giustizia, di fratellanza, di progresso umano non sono tramontati». A sostenerlo è Fausto Coen, scrittore e saggista, autore di «Theodor Herzl. L'ultimo profeta di Israele e la nascita del sionismo» (Marietti), un racconto molto fluente, denso di episodi poco noti e informazioni assai interessanti sulla vita del fondatore del sionismo. «Herzl - sottolinea Coen - ha sempre annesso una notevole importanza al rapporto tra sionismo e Chiesa cattolica, tanto da prospettare, di fronte ai crescenti pericoli dell'antisemitismo, una conversione collettiva degli ebrei».

Agosto 1987: il Congresso di Basilea sancisce la nascita del sionismo. Cent'anni dopo, cosa è rimasto di vivo e attuale del pensiero di Herzl e del movimento sionista?

«Lo Stato d'Israele ha cinquant'anni e in mezzo secolo molte cose cambiano in ogni Paese del mondo. E molto è cambiato in Israele: quelle spinte ideali, politiche e sociali che hanno animato i padri fondatori della patria, Ben Gurion, Haim Weizman, Golda Meir e più tardi Yitzhak Rabin e Shimon Peres, non si avvertono più. Lo stesso stile sobrio, pragmatico dei pionieri ha ceduto il posto a costumi più liberi, ai compromessi, alle manovre e alla litigiosità dei partiti. Il consumismo ha investito anche Israele e ha spazzato via la sobrietà, il rigore morale, i costumi severi di un tempo, aprendo le porte all'affarismo, alla speculazione, alla corruzione che ha lambito anche le stanze del potere, come testimoniano i recenti scandali politico-giudiziari che hanno investito il governo di Benjamin Netanyahu. Inoltre anche in Israele come ovunque le giovani generazioni sono minacciate dai pericoli della droga e della prostituzione. Il kibbutz era un modello di rigorosissimo socialismo integrale e da comune agricola oggi si è spesso trasformato in impresa industriale, fortemente dominata dalle leggi del profitto. Vede, in questi anni mi sono spesso chiesto se Israele è diventato un "Paese come gli altri" o se conserva ancora in sé qualcosa di quell'anelito a una nuova società che sono stati la faccia creativa del sionismo».

E quale risposta si è dato?

«Direi che Israele è un Paese molto simile a una qualunque altra democrazia occidentale. Ma ancora conserva peculiarità proprie e prerogative speciali».

Quali sono queste peculiarità?

«Prima di tutto, Israele assolve un forte impegno nel difendere la memoria della Shoà. Il processo ad Eichmann del '61, così rigoroso nel rispetto delle forme, più largo verso la difesa che verso l'accusa, ha raccontato con agghiaccianti testimonianze per la prima volta al mondo l'enormità e la mostruosità del piano di Hitler per la cosiddetta "soluzione finale". Non solo. Israele di-



Un immigrato sbarca da Haifa negli anni quaranta. In alto, Theodor Herzl



**Theodor Herzl**  
L'ultimo profeta di Israele  
di Fausto Coen  
Marietti  
p. 140 lire 18.000

fende anche gli ebrei e l'ebraismo nella loro totalità. Non si dimentichi che con l'operazione di Entebbe, con grave rischio, andava in soccorso di molti passeggeri dell'Airbus francese dirottato, e gli ostaggi del commando palestinese non erano cittadini israeliani ma ebrei di altri Paesi dell'Europa e dell'America. Inoltre, Israele sa vivere ancora momenti di grandezza: con l'Operazione Salomone, ad esempio, vennero trasferiti attraverso un colossale ponte aereo 15 mila ebrei di Etiopia, i cosiddetti «falascia» sottratti alla fame e alla probabile estinzione della loro arcaica vita ebraica. Ancor più delle vittorie militari, esalta il coraggio morale mostrato dalla commissione istituita dopo

l'eccidio perpetrato dalla Falange cristiana libanese nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila. Con una rapidità sorprendente la commissione ha giudicato le autorità militari israeliane responsabili di non essersi impegnate nell'impegnare il massacro. Un verdetto di fronte al quale anche un uomo arrogante e ambizioso come Ariel Sharon ha dovuto piegare la testa e rassegnare le dimissioni da ministro della Difesa e da responsabile dell'operazione «Pace in Galilea». Uguale forza morale ha rivelato l'Alta Corte di Gerusalemme quando ha deciso di annullare la sentenza di condanna a morte per Ivan Demyanuk. Nonostante le molte testimonianze che quell'uomo era il famigerato

«boia di Treblinka», l'Alta Corte non si sentì sicura che fosse stata raggiunta la prova definitiva, la certezza della sua identità: «È con il cuore pesante - aveva concluso il Procuratore generale dello Stato - che chiedo di liberare Demyanuk». Infine, Israele può andare fiero di essere un Paese che piange non solo quando un terrorista palestinese colpisce i suoi cittadini e porte morte e dolore tra la sua gente, ma anche quando un suo cittadino, come Baruch Goldstein, impugna il mitra nella moschea di Hebron facendo strage di arabi in preghiera. Dopo cento anni, dunque, ritengo che si possa sostenere a ragione che quella parte degli ideali del sionismo che non erano solo di riscatto ebraico ma anche di giustizia, di fratellanza, di progresso umano non sono morti».

«Theodor Herzl. L'ultimo profeta d'Israele...», è il titolo del suo libro. In cosa consisteva la sua «profezia»?

«Herzl nel suo famoso libretto "Der Judenstaat" (lo Stato ebraico), che ha scosso gli animi di milioni di ebrei est-europei, prefigura la nuova patria di Israele con straordinaria lungimiranza. In questo senso gli si addice, sia pur tra virgolette, l'appellativo di profeta. Commise un solo errore: pensava che la nuova lingua del futuro "focolare" o Stato avrebbe dovuto essere una specie di yiddish e soleva dire che non si sarebbe potuto fare la spesa al mercato o acquistare un biglietto ferroviario con l'antica lingua ebraica. Invece è avvenuto che la rivoluzione linguistica di Ben Yehuda ha creato una lingua ebraica moderna, risorta dall'antica lingua della preghiera, in grado di servire sia per la cultura che per la vita quotidiana».

Nel suo libro, un capitolo di particolare interesse riguarda il viaggio di Herzl in Italia, avvenuto sei mesi prima della sua morte. Tra le personalità che incontro ci fu Papa Pio X. In che modo Herzl affrontò il complesso e sofferto rapporto tra il sionismo e la Chiesa cattolica?

«Herzl anche molto prima di quell'incontro a Roma nel 1903, aveva dato una grande importanza alla posizione della Chiesa nei confronti del movimento sionista, ancor prima che un tale movimento si realizzasse nel concreto. Era persuaso che occorre quanto meno una "non belligeranza" con il mondo ufficiale cattolico. Ma c'è di più: prima di vergare quel libretto esplosivo che fu "Der Judenstaat", Herzl aveva ipotizzato, di fronte ai crescenti pericoli dell'antisemitismo, una conversione collettiva degli ebrei. Un progetto veramente audace e giudicato da più parti "insensato" ma che conferma l'importanza che Herzl annetteva alla posizione della Chiesa rispetto all'antisemitismo».

Umberto De Giovannangeli  
(segue)

### Ma Israele oggi lo ha «tradito»

L'Israele che ricorda il centenario della nascita del movimento sionista è un Paese retto da un governo fortemente condizionato dai partiti religiosi e il cui primo ministro, Benjamin Netanyahu, affonda le sue radici culturali nel revisionismo sionista di Jabotinsky, acerrimo avversario di quei padri fondatori della patria, da David Ben Gurion a Haim Weizman, fortemente legati alla «fede laica» di cui Herzl fu l'ispiratore. Cent'anni dopo, Israele sembra dunque aver «sepolto» idealmente il suo «profeta». Ma la realtà è ben più complessa e contraddittoria: celebrato dall'Israele laica, svalutato dall'Israele che ricerca la propria identità nel suo codice religioso: riflettere sulla complessa figura di Theodor Herzl e sul destino degli ideali sionisti, significa per lo Stato e il popolo ebraico rileggere la propria storia, sottoporla al vaglio della critica. Vuol dire interrogarsi sul proprio futuro. In nessun altro paese come Israele, coscienza nazionale e identità religiosa sono così strettamente intrecciate. Una complessità che il «laico» Herzl risolve negando, o comunque mettendo tra parentesi, uno dei codici costitutivi dell'identità ebraica: quello religioso. Il sogno di Herzl e dei pionieri sionisti era quello di secolarizzare l'identità ebraica, invernandola in uno Stato indipendente, in un paese «normale». Per raggiungere questo obiettivo, Herzl era disposto a tutto, anche ad annullare l'identità religiosa. Lo Stato d'Israele è nato e a mezzo secolo dalla sua fondazione, è una realtà insopprimibile nello scenario mediorientale. Il sogno di Herzl si è dunque realizzato. Ma a metà: perché nell'Israele di oggi l'elemento religioso mantiene una rilevanza decisiva, ne condiziona le scelte politiche, ne definisce costumi e identità. In questo, la «profezia» laica di Theodor Herzl non si è avverata.

[U.D.G.]

### L'importante scoperta faciliterà l'iter della beatificazione Savonarola non scrisse le «Lettere» e non tentò lo scisma contro Roma

Sempre più vicina la beatificazione di Girolamo Savonarola, il frate domenicano condannato come eretico e arso sul rogo a Firenze il 23 maggio del 1498. È caduta infatti l'accusa più grave nei confronti del domenicano fiorentino: quella di aver tentato di dar vita a uno scisma nella Chiesa per opporsi alla corruzione della corte pontificia di Alessandro VI, della potente famiglia Borgia, e di aver voluto convocare un concilio contro il Papa «legittimo». E proprio su questa accusa si sarebbe basata la scomunica papale. L'archiviazione dell'addebito potrebbe, quindi, spianare definitivamente la strada alla beatificazione di Savonarola.

Questi sarebbero i risultati dei lavori della «commissione storica» insediata, insieme alla commissione teologica, dal cardinale di Firenze, Silvano Piovaneli che ha esaminato in modo approfondito l'opera, gli scritti e la vita del frate domenicano. Sarebbero, infatti, «false» a parere della commissione le celeberrime «Lettere ai Principi» che attribuite al Savonarola, contengono giudizi e accuse infamanti contro Alessandro VI. La commissione di storici, nominata per verificare la possibilità di dar seguito al processo di beatificazione, ha accolto come vera la «scoperta» del biografo del noto predicatore quattrocentesco, il domenicano Tito Centi. Le «Lettere», infatti, non sarebbero state scritte da Savonarola, ma dai suoi seguaci, e quan-

do il papa dei Borgia sarebbe già morto da tempo. Nel suo lavoro di esame dell'opera dell'«eretico», padre Tito Centi ha, infatti, individuato un errore madornale che ha dato origine ad un riesame filologico del testo delle «Lettere» per giungere alla conclusione che non sarebbero «autentiche». Nella lettera a Massimiliano I d'Austria, Savonarola gli dava tutti i titoli imperiali, quando in realtà il sovrano divenne, ufficialmente, imperatore solo nel 1508, cioè dieci anni dopo la morte del frate. Secondo quanto scrive Centi nella sua «memoria» alla commissione storica, furono i «piagnoni» (i seguaci del Savonarola) a scrivere quelle «Lettere» e furono loro a calcare la mano contro la memoria di Alessandro VI.

Una «scoperta» rilevante che è già stata presentata al «postulatore» della causa di beatificazione dell'Ordine dei Domenicani, padre Innocenzo Venchi che invierà copia della «memoria» anche all'apposita Congregazione per le cause dei Santi, in Vaticano. La beatificazione di Savonarola sta infatti particolarmente a cuore a Giovanni Paolo II che vorrebbe inserire la sua beatificazione nel grande «mea culpa» storico della chiesa cattolica in vista del Giubileo del 2000. L'ultimo ostacolo sarebbe quello della scomunica, ma per la maggioranza della commissione teologica diocesana fiorentina sarebbe da ritenere «invalida».

## AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli «amsterdammer»: oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità. Amsterdam. Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozietti monomateriali e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitanti «brune café» e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti da strada. «Vivi e lascia vivere». Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicino dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire a Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covo di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i «Provos», utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa. Come, dove, quando. Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Partenze: 20/7, 27/7, 3/8, 10/8, 17/8, 24/8, 31/8. Vitto e alloggio con trattamento di mezza pensione in hotel 3 stelle. Bici. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Org. tec. Lid. Al Viaggi snc - Sandrigo - Aut. Reg. ven. n. 384/97 del 18/6/97. Polizza RCT Lloyd Adriatico 83292484 - Licenza 926 10/9/96. Costo: L. 750.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13 alle 19 allo 0444-321338 e 0444-322093 (fax).

